

In ottava pagina
Le conclusioni della nostra inchiesta su:
L'ASSISTENZA SANITARIA

L'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero
un articolo di Togliatti
LE CARTE IN TAVOLA

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 159

DOMENICA 9 GIUGNO 1957

COLPO DI SCENA: UN NUOVO CONTEGGIO MODIFICA IL VOTO DELLA CAMERA

Zoli di fronte alla necessità di dare le dimissioni perchè senza i voti del MSI non ha maggioranza

L'errore di calcolo di due segretari della Camera - Gronchi convoca d'urgenza Leone e Zoli - I fascisti rivelano che il governo elemosinò i loro voti - Entro 48 ore decisioni definitive - Una manovra per anticipare le elezioni

LE CARTE IN TAVOLA

Vi sono stati, durante il dibattito parlamentare, momenti di eccezionale interesse per chi intendeva scoprire quali sono i problemi di fondo dell'attuale situazione politica. Il primo è stato al Senato, quando il senatore Zoli ha sfornato, con una serenità senza precedenti...

sturba affatto. Soltanto l'unità nella azione delle forze popolari gli dà un tremendo fastidio. L'unità di azione che esiste ed è sancita persino da un esplicito patto tra i monarchici e i fascisti non dà invece alcuna noia né a lui né al presidente del consiglio. La manovra senza pudore verso una parte della sinistra e l'appoggio della destra, con troppo sottile astuzia fatto passare, all'ultimo momento, con l'artificiosa distinzione tra monarchici e missini, sono parti integranti di una stessa politica. La si chiama come si vuole arricchendo con nuovi termini (pendolarismo, dice oggi, o delle "mezzedie", o che altro) il gergo dei politicanti. Questa politica tende sostanzialmente a prolungare, aggravandola e peggiorandola, una situazione che a lungo non può più essere sostenuta, senza danni oltremodo gravi.



Zoli ha sbagliato le sottrazioni

facisti restano determinati. Ma i colpi di scena non dovevano ancora finire. Pochi minuti prima delle 20, Zoli faceva improvvisamente annunciare il ritiro del Consiglio. Alcuni ministri già giunti al Viminale, hanno protestato vivacemente per l'irresponsabile condotta della situazione. Ma Zoli è stato irremovibile. Ha piantato tutti in asso e ha abbandonato il Viminale, recandosi alla stazione Termini per prendere il treno per Firenze.

Quale fatto nuovo era avvenuto? Tutti i ministri erano ormai al corrente della decisione di dimettersi. Si è parlato, in serata, di una trattativa in corso ad alto livello per assicurare una rapida soluzione della imminente crisi. Si è parlato di un accordo di massima per scongiurare la manovra di Fanfani, tendente a reinsediare il tripartito DC-PSDI-PLI, e per dare, in un momento di crisi, un monarca d'affari da affidare a De Pella, a Gonella o a Merzagora con l'obiettivo costituzionale e arbitrario di preparare le elezioni per ottobre.

come il Consiglio superiore della magistratura, i patti agrari, le regioni, ecc.». L'altra questione grave da esaminare riguarda la reazione da opporre all'azione ricattatoria che il MSI non ha voluto a scatenare nei confronti di alcuni ministri della DC. L'on. Michelini ha già annunciato che proporrà un'inchiesta parlamentare per accertare se i voti del MSI siano stati chiesti o no dal governo. Fanfani, parlando ieri sera a Cagliari, ha dal canto suo affermato che è stato lo stesso Tambroni a incontrarsi con i fascisti per elemosinare i loro voti.

IL NUOVO GOVERNO E' SULL'ORLO DELLA CRISI

Atmosfera di caos al Viminale

L'errore fatale - Mentre si rifacevano i conti, Zoli e Fanfani bevevano champagne al « California » - Il Consiglio dei ministri convocato e disdetto - Scambio di telegrammi fra Zoli e Leone - I giovani d.c. di Firenze per l'attuazione della Costituzione

Il governo è virtualmente dimissionario: un errore che non ha precedenti nella storia parlamentare italiana, commesso da alcuni segretari dell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati, ha fornito per poche ore al sen. Zoli la scusa per non dimettersi; l'errore di calcolo ha fatto sì che i 24 voti del missino non apparissero determinanti ai fini della sopravvivenza del governo. Ma nelle prime ore del mattino di ieri, l'errore è stato scoperto e il governo si è trovato improvvisamente con un numero di voti al di sotto del quorum necessario.

EDIZIONE STRAORDINARIA
IL SECOLO
d'Italia
SI ATTENDONO DI ORA IN ORA LE DIMISSIONI DEL MINISTERO
COLPO DI SCENA - ZOLI IN MINORANZA
I computi di stanotte a Montecitorio erano sbagliati
Il Governo non ha raggiunto il quorum per un voto
Convocato d'urgenza per stasera il Consiglio dei Ministri
Se ne andrà? Lo aspettiamo al varco

Soltanto più tardi, per giustizia di fronte all'opinione pubblica l'innominato rinvio di ogni decisione, Zoli ha fatto rendere pubblico il seguente scambio di telegrammi intercorso fra lui e l'on. Leone: « In riferimento - dice il telegramma di Zoli a Leone - talune voci circolanti in merito ai risultati voti fiducia da vostra Eccellenza proclamati in assemblea prego rassicurarli in assenza urgenza al riguardo. « Ai miei deputati segretari - dice il telegramma di Leone a Zoli - ho fatto riferire alla Presidenza errori materiali nei risultati voti fiducia. Sono in corso relativi accertamenti il cui esito, sarà mio dovere portare assemblea nella seduta convocata martedì 11.

L'aritmetica dell'on. Zoli

In poche ore è crollato il castello di carte eretto da Fanfani e da Zoli per nascondere l'apertura verso i monarchico-fascisti. Della ridicola distinzione tra voti monarchici e voti fascisti, non restano al governo che 281, uno meno del necessario.

Per cui i casi sono due: o il governo si dimette, oppure sarà ovvio che il governo non solo ha ottenuto i voti fascisti ma si regge su di essi, oltreché su quelli monarchici, come voti determinanti. Sarà ovvio, quindi, che Zoli non ha al suo attivo neppure l'onestà formale. Si tratta di un colpo di scena, che ha aspetti scandalosi. Ma esso non ha che confermare una realtà già evidente. Che i voti fascisti, oltre quelli monarchici, siano strutturalmente determinanti per Zoli dato l'attuale equilibrio parlamentare, risultava chiaro anche senza l'errore ieri clamorosamente svelato. Si può persino avvertirlo in un maggior numero di assenti nei settori di opposizione, sia perché i soli voti della DC, e del PNI sono di 9 voti inferiori alla maggioranza assoluta della Camera.

La cronaca degli avvenimenti che si sono susseguiti dall'11.20 dell'8 giugno - momento in cui si è chiusa la seduta della Camera dopo l'annuncio del voto di fiducia - fino alle 23 di ieri sera, è quanto mai edificante. Dimostra in pieno a quel punto di abiezione si siano potuti ridurre alcuni uomini della DC pur di rimanere al governo con il sostegno dell'estrema destra. Secondo l'annuncio del presidente della Camera, l'esito ufficiale del secondo voto di fiducia era il seguente: presenti 571; votanti 569; maggioranza necessaria 281; voti favorevoli 305; voti contrari 253; astenuti 11.

La cronaca politica della notte fra venerdì e sabato ha potuto prender nota delle mosse di alcune personalità politiche che non hanno dormito. Mentre Zoli, Fanfani, Anselmi, Tambroni e Gui andavano a festeggiare la vittoria al « California » - un night all'americana sulla chic via Bisognati - di cui, tutti i ministri, almeno il compagno D'Onofrio, ha accuratamente riesaminato tutti i verbali di votazione; nello stesso tempo, un ministro, con la copia degli stessi verbali, si recava in abitazione privata del Capo dello Stato quasi nello stesso momento, le persone citate serprivano il madornale errore che forniva a Zoli la penosa giustificazione di non reggersi coi voti fascisti. Dai verbali, risultava infatti, che il compagno Amicini e il fascista Anfuso erano astenuti. E, invece, avevano votato contro. La scoperta di questa svista commessa da alcuni segretari della Camera - pare Guadalupe e Longoni - rivoluzionava completamente la statistica della votazione. Gli astenuti, che erano stati erroneamente calcolati in 11, scendevano infatti a 9, i votanti si livano di conseguenza da 569 a 562, il quorum di maggioranza si portava da 281 a 282. Sottraendo pertanto dai 305 voti favorevoli al governo i 21 voti fascisti (« non graditi » e cancellati da Zoli), la maggioranza clericomonarchica, gradita a Zoli, rimaneva, si ferma a 281, ma con un voto al di sotto della quota necessaria.

La cronaca politica della notte fra venerdì e sabato ha potuto prender nota delle mosse di alcune personalità politiche che non hanno dormito. Mentre Zoli, Fanfani, Anselmi, Tambroni e Gui andavano a festeggiare la vittoria al « California » - un night all'americana sulla chic via Bisognati - di cui, tutti i ministri, almeno il compagno D'Onofrio, ha accuratamente riesaminato tutti i verbali di votazione; nello stesso tempo, un ministro, con la copia degli stessi verbali, si recava in abitazione privata del Capo dello Stato quasi nello stesso momento, le persone citate serprivano il madornale errore che forniva a Zoli la penosa giustificazione di non reggersi coi voti fascisti. Dai verbali, risultava infatti, che il compagno Amicini e il fascista Anfuso erano astenuti. E, invece, avevano votato contro. La scoperta di questa svista commessa da alcuni segretari della Camera - pare Guadalupe e Longoni - rivoluzionava completamente la statistica della votazione. Gli astenuti, che erano stati erroneamente calcolati in 11, scendevano infatti a 9, i votanti si livano di conseguenza da 569 a 562, il quorum di maggioranza si portava da 281 a 282. Sottraendo pertanto dai 305 voti favorevoli al governo i 21 voti fascisti (« non graditi » e cancellati da Zoli), la maggioranza clericomonarchica, gradita a Zoli, rimaneva, si ferma a 281, ma con un voto al di sotto della quota necessaria.



Di prima mattina, il presidente della Camera Leone è stato convocato da Gronchi per fornire spiegazioni sull'accaduto. Tutto si può rimproverare all'on. Leone fuorché quello di non essere un attento e scrupoloso tutore dei diritti dei deputati. Tanto per fare un esempio, recentissimi nella seduta dell'altra notte l'on. Leone lasciò appunto aperta la votazione per una buona decina di minuti allo scopo di controllare la volontà di alcuni deputati, che dai verbali non risultava chiaramente espressa. Il deputato cardineti ebbe così occasione di manifestare il suo voto favorevole al governo, nonostante fosse già esaurito il contrappello. Alle ore 11, in ogni modo, Leone rinviava l'ufficio di presidenza della Camera, che procedeva al risono di errore.

Il ministro Gonella cerca di salvare la faccia

Tutto chiaro...
L'arresto preventivo dello « zio Giuseppe » suscita un moto di sorpresa solo se si tiene conto dell'accusa ufficiale mossa al giovanotto dai giudici romani. Per il reato di calunnia, infatti, l'emissione del mandato di cattura è lasciata alla discrezione del magistrato il quale, tuttavia, raramente adotta una misura restrittiva quando, come è il caso di Giuseppe Montesi, l'indiziato non abbia avuto precedenti dispiaceri giudiziari. La decisione del procuratore della Repubblica, pertanto, lascia intendere che più gravi e infamanti accuse piomberanno fra breve sul capo del congiunto di Wilma e che, tutto sommato, i giudici si preparano a chiarire speditamente i molti punti che l'inchiesta senza tenerezza non ha illuminato.

Il dito nell'occhio

Bella pagina
Senza ricorrere sulla Stampa: « Carlo è avvenuto a Milano. Di questa instabile se abbiamo visto molti. Ma questo è il primo che avrebbe potuto, ricominciare addirittura su Lupa Buzza.
Il fesso del giorno
« Quanto è accaduto a Montecitorio ha il significato preciso di una netta chiusura a destra », Vittorio Gorresio, dalla Stampa.
ASMODEO
ANTONIO FERRIA

Chiusura a destra
« Chiusura a destra: con questo titolo la « Stampa » di Torino ha commentato il discorso di Zoli compiendo una delle più clamorose e sfrontate falsificazioni degli anni giornalistici italiani. Particolare pietoso: l'articolo che sviluppava questa tesi assurda (e ridicolizzata dallo sviluppo degli avvenimenti) è stato scritto dall'antifascista, Vittorio Gorresio

TREDICI GIORNI DOPO L'ASSOLUZIONE DI MONTAGNA PICCIONI E POLITO

Giuseppe Montesi è stato arrestato ieri sera con l'imputazione di quattro reati di calunnia

L'inchiesta a suo carico era stata aperta da 2 giorni dalla Procura della Repubblica di Roma

Come si è operato l'arresto del Montesi

Giuseppe Montesi è stato arrestato ieri pomeriggio, alle ore 18.05, in piazza dell'Unità, nel quartiere Prati, in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal procuratore della Repubblica di Roma. Il provvedimento è stato preso a due giorni dal l'inizio dell'istruttoria promossa a carico dello zio di Wilma per il reato di calunnia nei confronti del proprietario della tipografia Casaciani, dott. Franco Baggett, e degli impiegati dello stabilimento, rag. Mario Garzoli, Leo Leonelli e Lia Brusini.

Tutto chiaro...
L'arresto preventivo dello « zio Giuseppe » suscita un moto di sorpresa solo se si tiene conto dell'accusa ufficiale mossa al giovanotto dai giudici romani. Per il reato di calunnia, infatti, l'emissione del mandato di cattura è lasciata alla discrezione del magistrato il quale, tuttavia, raramente adotta una misura restrittiva quando, come è il caso di Giuseppe Montesi, l'indiziato non abbia avuto precedenti dispiaceri giudiziari. La decisione del procuratore della Repubblica, pertanto, lascia intendere che più gravi e infamanti accuse piomberanno fra breve sul capo del congiunto di Wilma e che, tutto sommato, i giudici si preparano a chiarire speditamente i molti punti che l'inchiesta senza tenerezza non ha illuminato.

Il dito nell'occhio
Bella pagina
Senza ricorrere sulla Stampa: « Carlo è avvenuto a Milano. Di questa instabile se abbiamo visto molti. Ma questo è il primo che avrebbe potuto, ricominciare addirittura su Lupa Buzza.
Il fesso del giorno
« Quanto è accaduto a Montecitorio ha il significato preciso di una netta chiusura a destra », Vittorio Gorresio, dalla Stampa.
ASMODEO
ANTONIO FERRIA

(Continua in 2. pag. 3. 1957)